

Con questa omelia desidero rivolgermi anzitutto a voi confratelli presbiteri: per rinnovare la nostra fraterna comunione presso l'altare di Dio in questa solenne celebrazione, per fare gli auguri più veri ad alcuni di voi che ricordano quest'anno alcune ricorrenze speciali: 60 anni di Messa per Mons. Piero Altieri, Mons. Onerio Manduca e Mons. Aldo Menghi; 50 anni di Messa per Don Tarcisio Spinelli e 25 anni di Messa per Don Fiorenzo Castorri, Mons. Pier Giulio Diaco, don Marco Muratori, Don Marco Prada, Padre Jean Marie Kalombo, P. Mathewos Chemisa Asra, Padre Edmond Tshiam Kasong. Vorrei non dimenticassimo che anche due diaconi permanenti ricordano 25 anni della loro ordinazione: Ivan Bartoletti Stella e Marino Moretti.

Desidero ora riandare, per concluderlo, a tutto il percorso che abbiamo fatto in questi ultimi due anni negli incontri di aggiornamento del clero sull'arte dell'accompagnamento: arte a cui il santo Padre ci invita, essendoci un bisogno estremo nel popolo di Dio, per le tante ferite che affliggono gli uomini e le donne del nostro tempo, al punto che la Chiesa può essere paragonata a un grande ospedale da campo (Cfr *Intervista a Spadaro*, 2013). Per questo vi verrà consegnata al termine della Messa la Nota pastorale che riassume tutto il percorso e vuole essere come un *vademecum* dell'accompagnatore.

E questa omelia potrebbe portare questo titolo: il sacerdote è un accompagnatore. Tenendo presente questo tema, desidero rileggere con voi le tre pagine bibliche proclamate in questa solenne liturgia.

1. Il presbitero è accompagnatore quando amministra la Grazia di Dio

Il presbitero esercita anzitutto la sua missione di accompagnatore dei fratelli celebrando i misteri divini, soprattutto la santa Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione. E' una modalità, questa, che sta al di sopra tutte le altre. Per questo la pongo all'inizio della mia riflessione. Della Grazia di Dio, infatti, chi non ha bisogno? Ne hanno bisogno i feriti della storia, nel corpo e nello spirito, e anche le persone sane. La Grazia sovrasta tutto e tutti; a tutti è necessaria. Noi – strumenti deboli e fragili, come vasi di creta (Cfr 2 Cor 4, 7) ma veri e autorevoli, nonostante il nostro peccato - agendo *in persona Christi* offriamo la santa Eucaristia, la grazia del perdono nel sacramento della Riconciliazione e la consolazione nel sacramento dell'Unzione dei malati. Possono esserci doni più grandi?

La seconda lettura, presa dall'Apocalisse (Cfr Ap 1, 4-8) ci ha ricordato che la Grazia divina viene da Cristo: *“Grazia a voi e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele”* (v.1) e noi ne siamo amministratori: *“Ha fatto di noi un regno di sacerdoti”* (v.5). Siamo mandati anzitutto per questo: per accompagnare i fratelli donando loro i tesori della Grazia divina. Ed è anche molto bello e significativo che proprio in questa santa Messa la Chiesa inviti voi, presbiteri, a rinnovare la promessa che avete espresso nel giorno della vostra ordinazione, quella di “essere fedeli dispensatori dei misteri di Dio per mezzo della santa Eucaristia e delle altre azioni liturgiche” (Messale Romano).

2. Accompagnatore con la forza della Parola

Il profeta Isaia si presenta come uno a cui lo Spirito affida la missione di predicare la buona notizia: *“Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio”* (Is 61,1-3). E così Gesù applicando a sé questo testo (cfr Lc 4, 21), inizia a predicare nella sinagoga di Nazareth il dono della Buona Notizia, dopo trent’anni di silenzio a Nazareth. Inizia qui nella sua sinagoga, ma continuerà a farlo per le strade della Palestina, nelle case di ricchi e dei poveri, nelle piazze, dappertutto; lo farà anche da risorto affiancandosi ai due discepoli (Cfr Lc 24, 27) e stando in mezzo agli undici nel cenacolo (Cfr Lc 24, 45): spiega le Scritture e tutto ciò che si riferisce a lui.

Dobbiamo anche noi parlare: quante occasioni abbiamo nella predicazione, nelle catechesi, nelle omelie di parlare di Lui. La Parola di Dio che spezziamo nelle diverse circostanze del nostro ministero, arricchita dalle nostre parole umane, è un dono che facciamo al fratello e alla sorella che accompagniamo. E’ nostra responsabilità dischiudere i tesori della Parola al cuore del fratello perché abiti in esso e sia la Parola stessa a trasformarlo. Noi siamo solo strumenti umili, discreti – ma necessari - della forza della Parola, la cui efficacia – non dimentichiamolo – è tutta in se stessa, non certo in noi. Dice infatti la Parola di se stessa: *“Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, (...) così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata”* (Is 55, 10-11). Siamo certi che il nostro

servizio di accompagnamento sarà efficace se sarà sempre più strumento docile della Parola e se ad essa non sovrapporremo soverchiamente le nostre parole così da nascondere la potenza intrinseca impedendole di compiere la sua corsa.

3. Il presbitero si affianca per condividere le ferite dei fratelli

C’è poi, dopo quella profetica e sacerdotale, la terza dimensione del servizio presbiterale, quella più pastorale. Qui il presbitero è chiamato ad accompagnare i fratelli e le sorelle mediante l’esercizio dello stare accanto, dell’esserci: *“Si accostò e camminava con loro”*, a fianco di loro dice il vangelo di Luca a proposito dei due discepoli di Emmaus (Cfr Lc 24,13-35). E’ un modo per declinare quello stare ‘in mezzo al gregge’ a cui il papa spesso ci richiama. Stare davanti al gregge per indicare la strada, stare dietro per sostenere chi fa più fatica e perché nessuno si perda, ma soprattutto stare in mezzo cioè a fianco e condividere gioie e dolori, successi e fallimenti. Penso a quando stiamo accanto al letto dell’ammalato o dell’anziano negli ospedali o nelle case; penso a quando ascoltiamo lunghe storie di tradimenti e di violenze familiari; penso a quando con discrezione unguamo con il balsamo della nostra presenza le ferite profonde di tanti cuori e ci poniamo accanto alle solitudini di tanti fratelli. Qui dobbiamo assumere con pazienza e perseveranza le caratteristiche dell’accompagnatore. Ce le ha chiaramente indicate Francesco anche nell’ultimo documento sui giovani; ne ricordo solo alcune: l’accompagnatore è un confidente che non giudica, riconosce i propri limiti, è esperto delle

gioie e dei dolori della vita spirituale (Cfr *Christus vivit*, 246).

Il vangelo che ci è stato proclamato riassume tutto questo nelle frasi del profeta Isaia che Gesù applica a Sé, chiamato a *“proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi”* (Lc 4, 18). La nostra non è una missione puramente sociologica e non cede a nessuna deriva assistenzialistica, perché è animata dalla Grazia divina, perché è motivata da Gesù Cristo, perché accompagnare e stare accanto, per noi, ha l'unico scopo di favorire la crescita dei nostri fratelli verso il Signore e, come dice papa Francesco, di condurli verso Dio, in un cammino di santità: *“L'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre”* (*Evangelii gaudium*, 170).

Ma, come ho scritto nella Nota e come abbiamo imparato nei diversi incontri di aggiornamento, tutto questo deve essere preceduto da un nostro personale cammino di discernimento. Anche noi, presbiteri, dobbiamo lasciarci accompagnare: dallo Spirito Santo prima di tutto, dalla Chiesa, da un accompagnatore spirituale, da istituzioni, organismi e centri deputati a

offrirsi come utili e necessari luoghi di formazione e di preparazione a questo delicato servizio pastorale.

4. Giungere alla pienezza della misura di Cristo

A conclusione di questa riflessione desidero rivolgermi anche ai diaconi, ai consacrati e a tutti voi fedeli laici. Lo farete tra poco quando il diacono vi inviterà a pregare per me e per i vostri presbiteri. Aiutateci con la vostra preghiera ad essere all'altezza del servizio di accompagnamento, a non cedere alla tentazione dell'accidia, della pigrizia, della mondanità spirituale. Premesso che alcuni di voi ben preparati sono chiamati a condividere con noi presbiteri questo servizio dell'accompagnamento, mi rivolgo a voi tutti fedeli laici, perché vi lasciate accompagnare in un cammino di ascolto di Dio e di crescita spirituale per realizzare quanto auspicheremo fra poco nella preghiera di benedizione del crisma: che tutti nella Chiesa, con lo Spirito operante nel mistero dell'unzione, raggiungano la pienezza della misura di Cristo e Dio, Trino e unico Signore, sia tutto in tutti (Messale Romano, Benedizione del crisma): a lui l'onore e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.